

Così la fortuna francese cadeva del tutto in Italia, ma il carico delle spese della guerra era sostenuto interamente dalla Repubblica, la quale scriveva al suo oratore a Roma (1), dichiarasse a quella corte non esser più tempo da parole, e che il modo più pronto di terminar la guerra era quello di conservarsi gli Svizzeri pagandoli; altrimenti tutto andrebbe in ruina; doversi considerare che ora la propria sorte era del tutto in mano loro, e che bisognava necessariamente tenerli contenti. « Non c'è rimedio, diceva la lettera, hanno sì può dire in quattro giorni fuggati i nemici, e continuando, in brevissimo li manderanno di là dei monti, rivolteranno lo Stato di Milano: Ferrara e Bologna e tutto il resto della Romagna verranno all'obbedienza di nostro Signore. Ma lo diciamo di nuovo, e lo replichiamo, bisogna soddisfarli nel miglior modo si possa e non esacerbarli perchè non hanno mezzo, toccano gli estremi, e conclusive vogliono denari. » La lega continuava a prosperare: Genova ribellò a Francia e accolse doge quel Giano Fregoso che era stato fin allora al soldo della Repubblica (2).

Milano alzava la bandiera sforzesca in favore di Massimiliano figlio di Lodovico il Moro; il papa non solo riacquistava il suo, ma aggiungeva a' propri Stati, Parma e Piacenza, pretendendo essere compresi nella donazione di Carlomagno; il duca di Ferrara, abbandonato da' suoi alleati, avea dovuto umiliarsi; i Veneziani tornavano in possesso di quasi tutta la terraferma, meno qualche fortezza che come Brescia si teneva ancora pei Francesi; il cardinale Giovanni de Medici preso da loro prigioniero nella battaglia di Ravenna e sottrattosi nella loro ritirata potè coll'ap-

(1) *Secreta* 9 giugno 1512.

(2) 7 luglio. Congratulazione a Gian Maria Campo Fregoso eletto doge di Genova. *Secreta* XLV, 18.

(3) Congratulazione al card. de Medici 2 ott., p. 53.